

Potere al Popolo! Anatomia di un partito-movimento

Matteo Giardiello¹

È il 24 Agosto 2018 quando sulle pagine del settimanale l'Espresso viene pubblicato un lungo reportage su un nuovo soggetto politico: "Potere al popolo, la via di sinistra al populismo: ecco come il movimento vuole crescere. Nei sondaggi supera Grasso, D'Alema e Fratoianni. Attra i giovani su lavoro e sfratti. Ma per molti resta un oggetto sconosciuto: chi sono, cosa vogliono. E come si dividono."²L'"oggetto sconosciuto" è appunto Potere al Popolo (PAP), il movimento che si è inserito nello scenario politico italiano a ridosso delle elezioni politiche del 4 Marzo 2018 e che è andato a cambiare il già fragile scacchiere del mondo della "sinistra" in Italia. Ma perché un settimanale così blasonato si è interessato, a più di 6 mesi dalla tornata elettorale, a una forza che ha ottenuto "appena" l'1,13% dei voti all'elezione per il rinnovo della Camera dei Deputati? In realtà già a partire dalle prime azioni portate avanti durante la campagna elettorale, PAP è apparso subito come qualcosa di diverso, come una forza politica che si differenziava dalle precedenti nella sua composizione, nella struttura organizzativa, nello stile comunicativo e soprattutto nelle pratiche:

Se non è tabula rasa, poco ci manca: tocca ricredersi, se si ha in mente l'ennesima riedizione della recita d'una estrema sinistra ontologicamente polverizzata come nello sketch in cui Guzzanti-Bertinotti invitava la gauche a dividersi fino a diventare invisibili per attaccare il potere al modo letale delle zanzare. No, questi vogliono fare l'esatto contrario. Inventarsi un soggetto politico tutto nuovo, lo battezzino partito o movimento. Altra cosa sia dalle vecchie formazioni che in quell'area si disputano lo zero virgola, benché dentro abbiano Sinistra anticapitalista, Rete dei comunisti e con qualche distinguo Rifondazione, sia dai centri sociali, da cui pure nascono all'ex Ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli³.

Analizzare questo "oggetto sconosciuto" e capire se realmente si tratta di un "soggetto politico tutto nuovo", o se al contrario è la semplice riedizione di vecchi schemi del passato nascosti da uno stile comunicativo efficace, è l'obiettivo principale del nostro intervento. Un soggetto politico in cui due opposti modelli organizzativi, quello del partito politico e quello del movimento sociale, riescono a coesistere in maniera assolutamente non ingenua nella stessa organizzazione, come se in un certo senso la linea di confine tra i due idealtipi si facesse sempre più sbiadita e i due mondi si contaminassero a vicenda. Ovviamente Potere al Popolo non è l'unica forza politica che presenta queste caratteristiche in Europa: pensiamo per esempio all'esperienza di Podemos in Spagna, alla France Insoumise in Francia, a SYRIZA in Grecia, allo stesso Movimento 5 Stelle in Italia, o ancora a Momentum⁴ in Gran Bretagna, il "movimento-organizzazione nato nel 2015 per portare Corbyn al governo, democratizzare la struttura del Labour Party e fare da ponte tra l'universo dei movimenti e della politica locale e quello del partito"⁵.

¹ Dottorando in Politiche Pubbliche di Coesione e Convergenza nello Scenario Europeo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

² Di Caro R., Sironi F., *Potere al popolo, la via di sinistra al populismo: ecco come il movimento vuole crescere*, L'Espresso, 24 agosto 2018, <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2018/08/24/news/potee-al-popolo-la-via-di-sinistra-al-populismo-come-il-movimento-crescere-1.326183>

³ *Ibidem*

⁴ A tale proposito, e senza alcuna pretesa di esaustività, si rimanda a Damiani M. (2016), *La sinistra radicale in Europa. Italia, Spagna, Francia, Germania*, Roma: Donzelli Editore; Fornaro F. (2012), *Un non-partito: Il Movimento 5 Stelle*, Bologna: Il Mulino, 460 (2), pp. 253-261; Fernández-Albertos J. (2012), *Los votantes de Podemos. Del partido de los indignados al partido de los excluidos*, Madrid: Catarata; Alemagna L., Alliès S. (2018), *Mélenchon, à la conquête du peuple*, Parigi: Robert Laffont; Katsampekis G. (2015), *The rise of the Greek radical left to the power: notes on Syriza discourses and strategy*, Linea Sur, 9, pp. 152-16; Barca N., Lansman J., *Il fenomeno del Momentum*, Jacobin Italia, 19/03/2019, <https://jacobinitalia.it/il-fenomeno-del-momentum>

⁵ Barca N., Lansman J., *Il fenomeno del Momentum*, op. cit.

Ci inseriamo quindi nel *framework* teorico già avviato da altri autori⁶ per continuare ad approfondire l'analisi di questo particolare modello organizzativo, il “partito-movimento” o se si preferisce il “movimento-organizzazione”, che ha fatto irruzione, in alcuni casi con risultati rilevanti, nello scenario politico europeo. Crediamo che l'analisi di Potere al Popolo sia un punto di osservazione privilegiato di questo fenomeno per alcune ragioni rilevanti. In primo luogo, data la sua recente fondazione, nonostante non esista praticamente nessuna letteratura a riguardo, è possibile ricostruire nei dettagli la sua storia e quindi analizzare la sua evoluzione e i diversi passaggi organizzativi che hanno generato la conformazione attuale del partito-movimento. In secondo luogo, l'analisi dell'organizzazione e della pratica permette di osservare alcune caratteristiche distintive del partito-movimento: Potere al Popolo ha voluto infatti, con non poche difficoltà, dotarsi di una struttura organizzativa poco istituzionalizzata, che non riproponesse le caratteristiche e i difetti della forma partitica-burocratica tradizionale, ma che allo stesso tempo garantisse una stabilità temporale e organizzativa superando il carattere di fluidità decisionale e temporaneità tipica di alcune forme di movimento sociale. Un'organizzazione, inoltre, capace di mantenere al suo interno diverse anime, e che quindi non può essere descritta come la semplice istituzionalizzazione di un movimento sociale⁷.

Per queste ragioni abbiamo compiuto una vera e propria anatomia del “partito-movimento” Potere al Popolo. Nel primo paragrafo analizzeremo il contesto storico e teorico in cui si sviluppano i partiti-movimento, questi “soggetti ibridi” che in diverse forme e modalità hanno messo piede all'interno dello scacchiere politico europeo. Il secondo paragrafo delinea le principali caratteristiche di questi “soggetti politici”, analizzando la struttura organizzativa, la pratica e le fratture sociali e gli assetti valoriali di cui sono portatori. Nel terzo paragrafo riporteremo invece i risultati del questionario che abbiamo sottoposto alle aderenti e agli aderenti di Potere al Popolo: tratteremo un “identikit”, un profilo dettagliato di coloro che animano e sostengono PAP, riuscendo così ad inquadrare ulteriormente la fattispecie dei partiti-movimento. Nelle conclusioni, infine, descriveremo le cause che hanno portato a tale strutturazione e gli effetti pratici e organizzativi che possono essere osservati.

1. Il contesto storico-teorico

La nascita e lo sviluppo dei partiti-movimento “di sinistra”, all'interno dello scenario europeo post-crisi economica del 2008, deve essere letto alla luce del più ampio cambiamento radicale del sistema partitico tradizionale e della progressiva sconfitta delle forze socialiste e social-democratiche in molti paesi europei. Il primo è un fenomeno ormai riconosciuto dalla letteratura scientifica: secondo la nota ricostruzione di Lipset e Rokkan⁸, con l'avvento del suffragio universale e la nascita delle moderne democrazie, i sistemi-partito in Europa si erano costruiti intorno a quattro principali *cleavages* che riflettevano i conflitti sociali sorti nel corso di due grandi “rivoluzioni”, quella nazionale e quella industriale (sull'asse territoriale: Centro/Periferia e Città/Campagna; sull'asse funzionale: Stato/Chiesa e Capitale/Lavoro). Ancora nella prima metà del Novecento, queste linee di frattura, articolatesi e “congelatesi” nei cinque secoli di formazione dell'Europa moderna, si mostravano in grado di “incapsulare” i conflitti sociali. D'altro canto, forti e radicati partiti di massa li presidiavano con la loro capillare organizzazione, li alimentavano con la loro capacità di mobilitazione e li traducevano in schieramenti elettorali stabili e durevoli.⁹

A partire dagli anni '80, tuttavia, abbiamo assistito a un fenomeno di progressivo “scongelo” delle fratture sociali tradizionali – in particolare di quella tra capitale e lavoro, fondativa dell'asse

⁶ Cfr. Kitschelt, H. (2006), *Movement parties*, in Katz R., Crotty W., a cura di, *Handbook of party politics*, no. 1, pp. 278-290.; Della Porta D., Fernández J., Kouki H., Mosca L. (2017), *Movement Parties Against Austerity*, Cambridge: Polity Press

⁷ Della Porta D., Diani M. (1997), *I movimenti sociali*, Roma: La Nuova Italia Scientifica

⁸ Lipset S. M., Rokkan S. (1967), *Cleavage structures, party systems, and voter alignments: an introduction*, in Lipset S. M., Rokkan S., a cura di, *Party Systems and Voter Alignments*, New York: The Free Press, pp. 1-6.

⁹ Rokkan S. (1970), *Cittadini elettori partiti*, Bologna: Il Mulino

destra-sinistra – con il parallelo emergere di nuovi *cleavages* e la nascita di soggetti politici diversi e di modelli organizzativi inediti. La graduale dissoluzione del “partito di massa” ha dato luogo alla nascita di nuovi modelli di partito come il “partito pigliatutto”¹⁰, il “partito professionale-elettorale”¹¹, il *cartel party*¹², fino al “partito populista neoliberale”¹³. Nel contempo si è sviluppata una transizione dalla partecipazione “totale” alla partecipazione “limitata e parziale” alla vita politica, riflesso del progressivo indebolimento delle identità collettive. Queste trasformazioni sono state accompagnate da una critica radicale della stessa “forma-partito”¹⁴ e dal trionfo della dicotomia “establishment/anti-establishment” (o “noi/loro”, “popolo/casta”) caratteristica dell’“appello populista” di molte e diverse forze politiche europee negli ultimi anni. Secondo la teoria dei tre livelli espressa dai politologi Katz e Mair, questo progressivo allontanamento dalla base ha portato al declino del “partito nella società” e al conseguente rafforzamento del “partito nelle istituzioni”¹⁵.

A questo declino ovviamente non sono state risparmiate le principali forze socialdemocratiche europee, che anzi sono state tra le più colpite. Lo storico Donald Sassoon analizza nei dettagli questo fenomeno: le forze socialdemocratiche, secondo l’autore, hanno perso la fiducia dei loro elettori perché sono state evidentemente colpevoli non solo di un allontanamento dalla propria base, ma di intraprendere politiche di *austerity*, tagli al welfare e ai diritti sociali, in poche parole di essere “filomercato”¹⁶. Queste scelte hanno sempre di più fatto percepire la socialdemocrazia come forza ostile ai bisogni fondamentali di coloro che, fino a quel momento, erano stati i principali soggetti di riferimento:

Dunque la socialdemocrazia tradizionale, il tipo di socialdemocrazia che aveva prevalso ed era stata al governo a volte per lunghi periodi, è stata ampiamente sconfitta non solo in Europa, ma pressoché ovunque. Niente di tutto ciò dovrebbe sorprendere. La maggior parte dei partiti democratici ha abbracciato una politica di austerità, ha permesso la stagnazione dei salari, la crescita delle disuguaglianze e ha privatizzato i servizi pubblici in misura inimmaginabile trent’anni fa. Questo ha avuto un duplice effetto negativo: ha fatto pensare che i neoliberali avessero ragione ad affermare che il settore privato poteva gestire meglio questi servizi e, quando divenne chiaro che i servizi non erano particolarmente migliorati, i socialdemocratici non poterono nemmeno dire «ve l’avevamo detto». Hanno permesso alle disuguaglianze di aumentare e non hanno osato tassare i facoltosi beneficiari¹⁷.

In questo scenario, negli ultimi anni si sono sviluppati, come risposta alle politiche di *austerity*, alcuni soggetti che presentano caratteristiche innovative nella loro organizzazione, nella pratica politica e nella comunicazione: questi sono i “partiti-movimento”, come è stato recentemente sostenuto da Della Porta, Fernández, Kouki e Mosca:

La letteratura sui partiti politici ha descritto, infatti, una doppia tendenza: inizialmente un’apertura alla società civile, con lo sviluppo dei partiti ideologici di massa, ma successivamente un graduale avvicinamento dei partiti alle istituzioni statali e un distacco dalla società. È in questo contesto evolutivo che il partito-movimento emerge come un’innovazione, ma anche adattandosi in parte alle strutture istituzionali esistenti¹⁸.

Nei partiti-movimento convivono appunto due opposti modelli organizzativi, quello del partito politico e quello del movimento sociale, due mondi spesso considerati agli antipodi. Secondo Kitschelt, uno dei primi autori ad identificare e descrivere questa nuova modalità organizzativa:

¹⁰ Kirchheimer O. (1966), *The Transformation of the Western Europe Party System*, Princeton: Princeton University Press

¹¹ Panebianco A. (1982), *Modelli di Partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna: Il Mulino

¹² Katz R., Mair P. (1995), *Changing models of Party organization and party democracy*, Party Politics, no. 1, pp. 5-28

¹³ Della Porta D., Fernández J., Kouki H., Mosca L. (2017), *Movement Parties Against Austerity*, op. cit., p.14

¹⁴ Pennings J., Lane J. (1998), *Comparing Party System Change*, Londra: Routledge

¹⁵ Katz R., Mair P. (1995), *Changing models of Party organization and party democracy*, op. cit.

¹⁶ Sassoon D. (2019), *Sintomi Morbosi*, Milano: Garzanti

¹⁷ *Ibidem*, p. 97

¹⁸ Della Porta D., Fernández J., Kouki H., Mosca L. (2017), *Movement Parties Against Austerity*, op. cit., p.12

i partiti-movimento sono coalizioni di attivisti politici che provengono dai movimenti sociali e provano a mettere in pratica l'organizzazione e la pratica strategica dei movimenti sociali nell'arena della competizione partitica¹⁹.

2. Partiti, movimenti e “partiti-movimento”

La novità di questi soggetti politici è facilmente individuabile se si pensa alla letteratura “classica” che ha esaminato la genesi e la natura dei partiti politici lungo tutto il Novecento. I partiti politici infatti sono organizzazioni fortemente strutturate e burocratizzate costruite con l'obiettivo di ottenere il potere istituzionale per i loro leader²⁰, il che in democrazia implica presentarsi alle elezioni politiche e candidarsi alle cariche pubbliche²¹. I movimenti sociali invece non sono organizzazioni istituzionalizzate, ma reti di gruppi o individui che utilizzano forme di protesta non convenzionali per perseguire e ottenere obiettivi di cambiamento sociale e politico, di solito accomunati da un'identificazione collettiva interna²². I “partiti-movimento” sono dunque un ibrido sia dal punto di vista organizzativo che strategico e perfino valoriale. Tre sono gli assi lungo i quali si può seguire questa innovazione:

2.1 Organizzazione e partecipazione

Questi nuovi soggetti politici sono innanzitutto organizzazioni “a istituzionalizzazione debole”²³, con un basso grado di burocratizzazione e di sistematicità, cioè di interdipendenza tra le diverse parti dell'organizzazione. Si tratta di soggetti più aperti al proprio ambiente circostante, ovvero “meno autonomi” da esso, più portati a riflettere le domande della base e a lasciare una relativa libertà di azione alle strutture periferiche, sia territoriali che, oggi, digitali:

Se la struttura organizzativa tende ad essere diffusa, dal momento che accoglie le richieste del movimento per una struttura orizzontale e rizomatica, può essere individuato un continuum tra una struttura più radicata nel territorio e una più dipendente dalle comunità on-line²⁴.

Il “partito-movimento” si basa inoltre a livello partecipativo su un “sistema di solidarietà” piuttosto che su un “sistema di interessi”, che, riprendendo Alessandro Pizzorno, è “un sistema d'azione in vista della solidarietà fra gli attori che crea una comunità di uguali in cui i fini dei partecipanti coincidono”²⁵. In questo tipo di organizzazione, la partecipazione è del tipo “movimento sociale” piuttosto che, come avviene in un partito ad alta istituzionalizzazione, una partecipazione “professionale”. Gli incentivi prevalenti sono di tipo collettivo, o di identità, piuttosto che di tipo individuale e materiale, cioè tangibili (monetari o di patronato) o di status (incentivi di potere). Potremmo dire quindi che i partiti-movimento recuperano quel ruolo di “partito nella società” che nel “partito nelle istituzioni” si era andato sempre più affievolendo.

2.2 Pratiche, stili e strumenti di lotta

La natura ibrida può essere riscontrata anche nella pratica politica di queste organizzazioni. Un esempio per tutti è nell'utilizzo del repertorio di strumenti di protesta tipico dei movimenti sociali, che della Porta e Diani definiscono “le principali forme di azione utilizzate dai movimenti”: cortei, sit-in, presidi, occupazioni, ecc.²⁶.

¹⁹ Kitschelt H. (2006), *Movement Parties*, op. cit., p. 280.

²⁰ Weber M. (1922) Mommsen W. J., Meyer M., a cura di, *Wirtschaft und Gesellschaft*, ed. it. Palma M., a cura di (2005), *Economia e Società*, Roma: Donzelli Editore

²¹ Sartori G. (1976), *Partiti e Sistemi di Partito*, Cambridge: Cambridge University Press

²² Della Porta D., Diani M. (1997), *I movimenti sociali*, op. cit.

²³ Panebianco A. (1982), *Modelli di Partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, op. cit., p. 302.

²⁴ Della Porta D., Fernández J., Kouki H., Mosca L. (2017), *Movement Parties Against Austerity*, op. cit., p. 23.

²⁵ Pizzorno A. (1966), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, Quaderni di Sociologia, XV

²⁶ Della Porta D., Diani M. (1997), *I movimenti sociali*, op. cit., p. 278.

Questi strumenti d'altro canto non escludono l'utilizzo di quelli "più tradizionali" propri dei partiti politici, primi fra tutti prendere parte alla competizione elettorale, essere presenti all'interno delle istituzioni, presentare interrogazioni, delibere, proposte di legge, partecipare a trasmissioni televisive "istituzionali" (ad esempio tribune politiche), richiedere ai propri aderenti "quote di iscrizione" annuali per contribuire all'autofinanziamento dell'organizzazione.

2.3 Fratture sociali e assetti valoriali

I partiti-movimento sono cresciuti in Occidente mentre le politiche neo-liberiste lanciate negli anni Novanta e la crisi finanziaria dei primi anni Duemila aprivano nuovi *cleavages*, diversi da quelli "classici". L'emergenza ambientale, la dislocazione globale dei fattori produttivi, la precarizzazione del lavoro e la proletarizzazione della *middle class*, la progressiva erosione dei diritti civili e sociali (dall'eguaglianza di genere all'integrazione multiculturale), l'attacco al welfare e alla contrattazione sindacale che hanno accompagnato negli anni successivi le politiche di *austerity*: sono tutti aspetti di una "nuova questione sociale", nuovi *conflitti* che sono stati protagonisti nelle rivendicazioni dei movimenti sociali negli ultimi venti anni, soprattutto nei paesi del Sud Europa.

Sul piano politico-istituzionale, tuttavia, questi conflitti sembrano rimasti senza rappresentanza, in particolar modo da parte dei partiti della tradizione social-democratica (i cosiddetti partiti di centro-sinistra), travolti dalla crisi dell'asse destra-sinistra storicamente ancorato al *cleavage* capitale/lavoro. Apparentemente suggestionati dalle teorizzazioni sulla "fine della Storia"²⁷ questi partiti hanno abbracciato politiche "centriste", perdendo progressivamente radicamento sociale e consenso elettorale²⁸. In tale contesto i partiti-movimento sembrano avere successo proprio quando assumono queste nuove fratture espresse dai movimenti sociali, ne fanno oggetto di elaborazione sul piano politico-valoriale e propongono di dar loro una nuova rappresentanza istituzionale.

3. Un'indagine sul campo. Chi sono gli aderenti di Potere al Popolo?

Nel seguente paragrafo riporteremo e commenteremo alcuni dei risultati derivanti dall'analisi sul campo che abbiamo effettuato con lo scopo di approfondire la conoscenza del nostro "oggetto di studio sconosciuto". L'obiettivo della nostra indagine è stato quello di comprendere al meglio chi sono gli uomini e le donne che animano Potere al Popolo, di analizzare le loro storie, le loro posizioni, le loro idee e aspettative sul movimento, così da poter tracciare un'anatomia dall'interno e riuscire a identificare le reali caratteristiche di PAP: crediamo infatti che un movimento, un partito, un collettivo non possa essere valutato soltanto dall'immagine che propone di sé verso l'esterno o dal racconto che ne fanno altri soggetti come se fosse un oggetto inanimato e compatto, ma proprio perché è composto da persone, da idee, da storie e da prospettive è più che mai necessario andarle a scovare, comprendere le differenze e le linee di tendenza che le accomunano. Evidenzieremo quindi le caratteristiche principali degli aderenti del movimento, tracciando "un identikit" dell'aderente medio che permetterà di comprendere al meglio la natura di Potere al Popolo, le sue origini, le sue finalità e le sue possibilità di sviluppo.

3.1 Il Metodo

Abbiamo sottoposto un questionario on-line agli aderenti e alle aderenti di Potere al Popolo utilizzando la piattaforma informatica di Google Form²⁹. Si tratta del primo tentativo di analisi sistematica degli aderenti e delle aderenti di Potere al Popolo.

²⁷ Fukuyama F. (1992), *La fine della storia*, New York: Free Press

²⁸ Della Porta D., Fernández J., Kouki H., Mosca L. (2017), *Movement Parties Against Austerity*, op. cit., p. 11.

²⁹ Consultabile a questo link:

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSc6JJRnXhXrVdV1f8LM4uLVnD47MTToXPJ9_bJ1qx2LTQFuwQA/viewform?usp=sf_link

Abbiamo sottoposto 39 domande ad ogni intervistato divise in tre sezioni: una prima chiamata “Biografia” nella quale si indaga la composizione degli aderenti da un punto di vista anagrafico, geografico, sociale e culturale per comprendere al meglio la loro composizione di classe; una seconda, “Politica”, nella quale si analizzano le opinioni e posizioni politiche su tematiche differenti, si evidenziano le concordanze o divergenze, si traccia un profilo di provenienza ideologica degli aderenti, ma anche di posizionamento e prospettiva politica; la terza, chiamata “Potere al Popolo”, nella quale si è chiesto all’intervistato di esprimere il proprio giudizio su diversi aspetti del partitomovimento per riuscire a comprendere i punti di forza e le carenze principali. Abbiamo diffuso il questionario sia tramite canali ufficiali, contattando cioè ogni Coordinatore Nazionale che ha inviato il questionario agli aderenti del proprio territorio di riferimento, sia tramite canali non ufficiali, come per esempio i social network o l’invio singolo tramite WhatsApp, Messenger, oppure il passaparola. Il questionario è stato diffuso dal 5 Aprile 2019 al 9 Giugno 2019 ed è stato partecipato da 510 persone, che costituiscono quindi la nostra base analitica.

3.1 L’Identikit

a) Biografia

Se dovessimo quindi delineare un identikit a partire dai risultati del questionario, quali sono le caratteristiche comuni dell’aderente medio di Potere al Popolo?

Senza ombra di dubbio è del Sud Italia: a un primo sguardo è evidente che Potere al Popolo è un movimento a “trazione meridionale”. Il 40% degli aderenti che hanno risposto al questionario³⁰ è originario del Sud Italia e delle Isole, il 31% del Centro Italia e solo il 27% proviene dal Nord e, più nello specifico, la maggior parte degli aderenti (23%) è nata in Campania, seguiti dal Lazio (15%) e dalla Toscana (13%).

Il dato più interessante però è che un aderente su due è emigrato. Infatti alla domanda “dove abiti?”, che quindi rappresenta la reale diffusione territoriale di Potere al Popolo al di là del luogo di origine dei suoi militanti, il numero degli aderenti presenti nel Sud e nelle Isole cala di nove punti percentuali arrivando al 31%, determinando così un aumento di coloro che abitano al Centro (34%), che diventa l’area con il maggior numero di aderenti, al Nord Est (13%), e di coloro che sono andati a vivere all’Estero (5%). Tra gli emigranti, il 30% dichiara di essersi trasferito con la propria famiglia (alcuni sottolineano che si sono trasferiti quando erano piccoli, probabilmente per un’emigrazione dei propri genitori), mentre il 27% dichiara di essersi trasferito per motivi di studio, seguito da un 22% che si è spostato per motivi personali, tra i quali ritroviamo (quando sono state indicate) le motivazioni più varie, come ad esempio la volontà di andare a vivere in campagna, la “nausea della città”, ma anche i più romantici “per amore” o “per andare a vivere con il mio ragazzo”.

L’aderente “tipo” di Potere al Popolo è molto giovane: il movimento è composto al 71% da persone al di sotto dei 50 anni, tra cui il 32% ha meno di 30 anni e il 29% ha tra i 30 e i 50 anni. Nello specifico, la fascia di età con più aderenti è quella tra 26 e i 30 anni (16,7%), seguita da quella tra i 18 e i 25 anni (15,2%), dati che confermano la presenza di una grande componente giovanile all’interno del movimento.

Ma qual è la composizione di classe? Potere al Popolo è composto principalmente da lavoratori: il 70% degli aderenti ha un lavoro, tra questi il 9% lavora pur continuando a studiare (i cosiddetti “studenti-lavoratori”), il 16% ha un lavoro precario, mentre il 6% degli aderenti dichiara di non riuscire a trovare lavoro e di essere quindi inoccupato. Solo il 9% è in pensione, in continuità con i dati riguardanti la composizione anagrafica.

L’aderente di PAP lavora principalmente nell’ambito del terzo settore, nello specifico “Istruzione, Sanità e Assistenza sociale” (36,4%), seguiti da coloro che lavorano in “Altri servizi collettivi e personali” (14,3%) e in “Servizi di informazione e comunicazione” (9,0%). Interessante notare che settori ritenuti tradizionalmente più rappresentati da forze di sinistra o di estrema sinistra presentano

³⁰ Di cui il 65,1% sono uomini (precisamente 332) mentre il 34,9% (cioè 178) sono donne.

in questo caso percentuali basse, come per esempio “Industria in senso stretto” (5,2%), “Costruzioni” (3,5%) e “Trasporto e Magazzinaggio” (4,4%).

Questi dati non ci devono però ingannare: non vuol dire infatti necessariamente che Potere al Popolo sia una forza politica distante dalla cosiddetta “classe operaia” e che la maggior parte degli aderenti provengano da una classe medio alta, tutt’altro. Dobbiamo prima di tutto considerare che la classica definizione marxiana di *arbeiter* (comunemente tradotto come “operaio”) non ha a che vedere soltanto con il classico immaginario delle tute blu, ma comprende tutte le figure attive nel ciclo di produzione e riproduzione del valore, come ad esempio un impiegato di fabbrica, un insegnante di scuola privata, un infermiere di una clinica, cioè le figure che concorrono alla produzione della “merce” secondo una logica di profitto, oppure che consentono semplicemente la realizzazione del valore, come i lavoratori della logistica. La classe operaia in senso marxiano non è composta solo da figure che stanno davanti alla catena di montaggio o compiono lavori manuali, ma anche da chi sta seduto a una cassa, da chi serve a un tavolo, da chi fa delle telefonate, da chi sta seduto dietro a uno schermo. In secondo luogo, è importante considerare che molte fasi legate al processo di produzione sono state esternalizzate a partire dagli anni ’90 e ora appaiono nelle statistiche e nelle classificazioni sotto la voce di “servizi”³¹: molte mansioni che erano gestite direttamente dalle imprese appaiono nel terziario che resta in gran parte quindi legato alla manifattura³².

Queste riflessioni sono confermate dai dati delle domande successive: il 33,3% degli aderenti lavoratori dichiara infatti di ricoprire un ruolo di impiegato/tecnico, di cui la quasi totalità come lavoratore dipendente, il 23,6% sono specialisti della formazione e della ricerca e il 12% sono operai, di cui il 3,6% sono operai specializzati. A conferma della nostra ipotesi, se andiamo a guardare i ruoli “gerarchicamente più alti”, solo lo 0,6% dichiara di essere imprenditore e solo il 4% è un quadro o un dirigente, mentre nessuno ricopre un ruolo di legislatore o alta dirigenza.

Andando ad analizzare la fascia di reddito mensile degli aderenti si conferma l’ipotesi finora espressa: la stragrande maggioranza degli intervistati (72%) ha infatti una fascia di reddito medio-bassa inferiore a 1800€ mensili, tra cui il 23% dichiara di guadagnare tra i 400€ e i 1000€ mensili netti. È interessante notare che solo il 4% dichiara di avere un reddito elevato superiore ai 3000€ mensili, mentre ben l’11% vive con meno di 400€ al mese.

Tra i dati che abbiamo analizzato, è interessante evidenziare in questa sede altri due risultati: in primo luogo, l’aderente medio di Potere al Popolo si definisce ateo, un dato che non sorprende. Il movimento infatti è composto per la maggior parte da persone che si dichiarano convintamente atee (64%) e agnostiche (17%). La componente cattolica di Potere al Popolo è composta dal 10% degli aderenti, mentre il restante 9% comprende una varietà di professioni religiose e spirituali, come il buddhismo (2%), il cristianesimo (1%) e l’islamismo (1%), fino ad arrivare a definizioni a dir poco particolari, per usare un eufemismo³³.

Le risposte che invece sono in controtendenza con le nostre aspettative sono quelle relative alla domanda: “sei iscritto/a al sindacato?”. Il 71% degli intervistati infatti dichiara di non essere iscritto attualmente a un sindacato, mentre solo il 29% è iscritto, di cui poco più della metà a un sindacato di base. A tal proposito ci sembra interessante incrociare questi dati con il giudizio che gli aderenti hanno dato del ruolo della CGIL e dei sindacati confederali nella difesa dei diritti dei lavoratori. Il 77% degli aderenti ritiene che il ruolo della CGIL sia negativo, tra cui il 29% lo ritiene molto negativo, mentre solo il 17% “salva” l’azione del sindacato confederale; tutt’altra situazione si verifica invece nei confronti dei sindacati di base, il cui ruolo è ritenuto positivo dall’80% degli intervistati e il 18% lo considera molto positivo.

³¹ In altre parole, in molte statistiche e classificazioni sono “spariti” gli operai e sono comparsi gli “operatori dei servizi”, anche se il lavoro svolto è essenzialmente lo stesso.

³² Per un approfondimento su queste tematiche: Clash City Workers (2014), *Dove sono i nostri. Lavoro, classe e movimenti nell’Italia della crisi*, Firenze: La Casa Usher

³³ Solo per citarne alcune: “sono oltre le religioni”; “penso che se Dio esiste, è a prescindere dal fatto che ci creda. E se non esiste non ha senso crederci”; “non è una mia preoccupazione in questo momento”

b) Politica

La seconda parte del questionario ha indagato le idee e le posizioni politiche prevalenti all'interno del movimento, per capire se esistono elementi di divergenza e quali sono le opinioni politiche maggioritarie su alcuni argomenti e temi fondamentali.

Ben il 67% degli aderenti di Potere al Popolo si definisce “comunista”, che è quindi la componente ideologica predominante all'interno del movimento; il 13% degli aderenti si definisce invece “libertario”³⁴, percentuale significativa per un movimento politico che si candida e partecipa all'agone elettorale; mentre il 12 % si definisce “socialista”. Interessante notare come la componente che potremmo definire più moderata, cioè coloro che si ritengono “social-democratici”, è rappresentata soltanto dal 2% degli aderenti. Inoltre si possono distinguere alcuni “ibridi” che non si identificano in una componente ideologica definita e ricoprono un ruolo di ponte tra le differenti anime: si può identificare una piccola componente che si definisce “comunista-libertario” (sette aderenti), “socialista libertario” (cinque aderenti) e “anarco-comunista” (tre aderenti).

Nelle domande successive abbiamo deciso di chiedere una valutazione su differenti argomenti sui quali gli aderenti hanno potuto esprimersi tramite una scala di valori composta da cinque gradi di giudizio: “molto negativo”, “negativo”, “molto positivo”, “positivo”, “non so”. In questa sede intendiamo riportare alcuni risultati che riteniamo utili alla discussione.

Abbiamo chiesto di esprimere una valutazione su quattordici personaggi pubblici italiani: il dato più interessante è l'evidente distacco che gli aderenti esprimono nei confronti della “sinistra tradizionale” e più in generale del centro-sinistra e nei confronti del Movimento 5 Stelle.

Le cosiddette “anime di sinistra” del Movimento 5 Stelle, Roberto Fico e Alessandro Di Battista, sono valutate in maniera estremamente negativa: Fico riceve il 74% di valutazioni negative, mentre Di Battista è in assoluto il personaggio pubblico più sgradito tra quelli proposti, ricevendo il 94% di giudizi negativi. A pochissima distanza troviamo l'attuale segretario de PD, Nicola Zingaretti, che viene valutato negativamente dall'89% degli aderenti e che non ottiene nemmeno un giudizio “molto positivo”.

Rispetto alla valutazione su alcuni personaggi pubblici mondiali, colpisce la spaccatura delle opinioni degli aderenti intorno a due figure chiave: Papa Francesco e Alexis Tsipras. Nel primo caso infatti, nonostante la grande componente atea presente nel movimento, il 45% ha una opinione generalmente positiva intorno all'operato del pontefice, mentre il 41% lo giudica negativamente, con il 15% che valuta l'operato di Bergoglio come “molto negativo”. Allo stesso modo, ma per ragioni diverse, la valutazione sull'ex primo ministro greco Alexis Tsipras divide la platea degli intervistati: la maggioranza degli aderenti (49%) lo valuta negativamente, ma il 41% ritiene invece che sia una figura positiva. Tsipras è effettivamente una figura molto dibattuta, soprattutto all'interno della cosiddetta “sinistra”, per gli eventi che si verificarono in seguito al referendum consultivo in Grecia del 2015.

Abbiamo chiesto poi una valutazione su alcune misure del “governo giallo-verde”, in carica al momento della somministrazione del questionario. I risultati sono generalmente in linea con quanto ci aspettavamo e sottolineano una totale avversione verso le politiche del governo. La situazione invece cambia per quanto riguarda “Quota 100”, che viene considerata “positiva” da 136 aderenti, pari al 27% degli intervistati, e soprattutto per il “Reddito di Cittadinanza”, che viene considerato “positivo” da 178 aderenti, pari al 35% degli intervistati. Supponiamo che ciò sia dovuto alla parziale congruenza di questa misura con la proposta di istituire un “reddito minimo garantito, contro l'esclusione sociale e la precarietà della vita, per persone disoccupate e precarie” che è presente nel programma di Potere al Popolo³⁵.

La comunità di PAP però si divide, in maniera inaspettata, su due argomenti controversi all'interno della sezione “Diritti sociali e civili”: il 48% degli aderenti si dichiara favorevole alla legalizzazione dei cosiddetti sex jobs, mentre solo il 30% è contrario, e un aderente su cinque non ha una posizione chiara a riguardo. Invece sul delicato e complesso argomento dell'utero in affitto le proporzioni si

³⁴ All'interno di questo gruppo è presente anche una piccola componente che si definisce esplicitamente “Anarchico” (nove aderenti) che abbiamo ritenuto opportuno inserire comunque in questa categoria.

³⁵ Il programma di Potere al Popolo: <https://poterealpopolo.org/potere-al-popolo/programma/>

invertono: il 39% degli intervistati si dichiara favorevole, mentre il 45% dice di essere contrario a tale pratica.

Da molti media e istituti di ricerca Potere al Popolo viene ritenuta una forza estremamente euroscettica, confondendo alcune sue posizioni con quelle di chi richiede l'*Italexit*. Tuttavia, alla domanda diretta "Saresti d'accordo con l'uscita dell'Italia dall'Unione Europea?", il 52,4% degli aderenti si dichiara contrario e solo il 23,3% è favorevole, mentre il restante 24,3% dice di non avere una posizione definita a riguardo.

Il 63% (321 risposte) sostiene che "è necessario rifiutarsi di obbedire ai trattati e cercare alleanze con altri paesi per organizzare una rinegoziazione collettiva e una riscrittura dei trattati"³⁶. La seconda posizione maggiormente condivisa dagli aderenti (42%, pari a 214 risposte) è la seguente: "È necessario costruire una nuova cooperazione libera da trattati europei con tutti i paesi che condivideranno questo progetto"³⁷. In conclusione, è interessante sottolineare che l'opzione che possiamo definire più riformista, cioè quella che prevede la possibilità di cambiare l'Unione Europea dall'interno, cioè senza attuare nessuna rottura netta e utilizzando gli strumenti democratici a disposizione, è sostenuta solo da 160 aderenti, pari al 31% degli intervistati.

Andando ad analizzare le preferenze elettorali degli aderenti, è importante sottolineare due risultati interessanti: innanzitutto che un discreto numero di aderenti proviene dal mondo della sinistra radicale "tradizionale", basti pensare che alle elezioni politiche del 2013 il 32% ha votato la lista elettorale "Rivoluzione Civile" di Antonio Ingroia³⁸, mentre alle elezioni europee del 2015 il 51% dichiara di aver sostenuto la coalizione "L'Altra Europa con Tsipras". Il 28% degli intervistati dichiara invece di essersi astenuto alle elezioni del 2013 o di aver votato scheda bianca/nulla. Questo dimostra la capacità che ha avuto Potere al Popolo di attivare molte persone che erano deluse o non si sentivano rappresentate da nessuna forza politica presente nello scenario politico italiano. Se è evidente che Potere al Popolo non ha drenato molti voti dai delusi del Movimento 5 Stelle (solo il 3% degli aderenti dichiara di averli votati nel 2013), è altrettanto chiaro che invece non pochi iscritti provengono da quel generico mondo della sinistra social-democratica: il 17% dichiara infatti di aver votato nel 2013 la lista "Italia Bene Comune", di cui il 12% "Sinistra Ecologia e Libertà", l'allora partito di Niki Vendola poi confluito in Sinistra Italiana.

c) Opinioni su Potere al Popolo

La terza e ultima parte del nostro questionario ha indagato più nello specifico le opinioni, le aspettative e il rapporto che gli aderenti hanno nei confronti del loro movimento.

I social network e il "classico" passaparola sono i due strumenti attraverso cui la maggior parte degli aderenti (in entrambi casi il 23%) sono venuti a conoscenza del messaggio e dell'azione di PAP, un dato che non sorprende: il movimento investe infatti gran parte della sua comunicazione sui social e la pagina Facebook del partito-movimento è una delle più seguite tra quelle delle forze di sinistra in Italia³⁹.

³⁶ Questa è, d'altra parte, il "piano A" del programma della France Insoumise: "Il piano A comporta la rinegoziazione collettiva dei trattati per consentire soprattutto l'armonizzazione sociale e fiscale, l'implementazione di un protezionismo solidale ed ecologico, una politica distributiva e un riorientamento dei compiti della Banca Centrale Europea".

³⁷ Questa opzione è corrisponde al "piano B" del programma della France Insoumise, che deve essere messo in campo, sostiene il movimento francese, in caso di impossibilità di portare avanti l'ipotesi precedente: "Il piano B è la nostra arma indispensabile nel rapporto di forza. Non è lo stesso a seconda del peso di ogni paese europeo e del rapporto di forza che è in grado di imporre. Per la Francia, senza la quale l'Unione Europea non sopravviverebbe, si tratterà, in caso di impossibilità di attuare il piano A, di costruire una nuova cooperazione europea libera da trattati di austerità con tutti i paesi che condivideranno questo progetto".

³⁸ Nello specifico il 28% sul totale degli aderenti ha appoggiato la componente del Partito di Rifondazione Comunista.

³⁹ L'analisi delle interazioni e delle attività sui social network meriterebbe un capitolo a parte, ma se facciamo un rapido confronto, la pagina di Potere al Popolo è seguita da 159 145 persone, quella del Partito della Rifondazione Comunista da 75 484 persone, mentre quella di Sinistra Italiana ha 120 634 follower.

Alla domanda “Quale è la forza di Potere al Popolo?”, l’opzione che ha ottenuto il maggior numero di valutazioni positive è “Le case del Popolo e il radicamento territoriale” (in 326 la hanno valutata con “5”), seguita a poca distanza da “Il Mutualismo e il lavoro sociale e vertenziale” (in 307 la hanno valutata con “5”), mentre l’opzione che ha ottenuto il minor numero di apprezzamenti è “Tutti possono decidere tramite la piattaforma on-line” (che ha raggiunto solo 78 valutazioni massime, a fronte di 58 valutazioni minime e 97 valutazioni “2”). Il ricorso all’utilizzo della piattaforma on-line per prendere decisioni non viene quindi particolarmente apprezzato.

Andando alle “note dolenti”, l’ultima domanda che abbiamo sottoposto è stata: “Su cosa ritieni che Potere al Popolo sia carente e quindi debba migliorare?”. L’opzione ritenuta più carente è “la comunicazione con i suoi/le sue aderenti” (in 134 la hanno valutata o “4” o “5”), seguita da “La costruzione di alleanze con altre forze politiche, sia a livello locale che a livello nazionale”, anche se, sommando le due valutazioni “più carenti”, al secondo posto si colloca “L’organizzazione di eventi di confronto nazionale”, per la quale in 133 hanno indicato “4” o “5”. Questi dati evidenziano quindi la richiesta da parte degli aderenti di Potere al Popolo di una maggiore efficienza organizzativa, in particolar modo riguardo il coordinamento tra i differenti livelli interni e la strutturazione degli eventi di confronto nazionale.

4. Conclusioni

Nel corso di questa trattazione abbiamo effettuato l’anatomia del partito-movimento che ha messo piede nella scena politica italiana alla fine del 2017, andando così ad analizzare le caratteristiche principali di questa forma politica ibrida. Arrivati a questo punto, dovremmo chiederci quali sono state le cause che hanno plasmato Potere al Popolo come partito-movimento.

La genesi e la storia di Potere al Popolo sono il primo elemento determinante: l’irruzione di PAP nasce da un video-appello lanciato dal centro sociale napoletano Ex Opg Je So’ Pazzo in risposta all’ennesimo fallimento aggregativo dei soggetti della sinistra italiana⁴⁰. Si sviluppa quindi nella crisi delle forze di sinistra tradizionali, che, seppur per motivi differenti, sono state colpite dall’ondata di delegittimazione dei partiti tradizionali, e in particolar modo delle forze socialiste e socialdemocratiche. Ma allo stesso tempo si inserisce in un momento di “riflusso” dei movimenti sociali in Italia, mondo dal quale provengono molte delle componenti principali di Potere al Popolo, che negli ultimi anni non è riuscito più ad esprimere un livello mobilitativo e aggregativo paragonabile a quello degli anni della crisi del 2008-2012.

La struttura organizzativa inoltre si adatta agli obiettivi politici stabiliti e agli strumenti utilizzati: Potere al Popolo contamina in maniera evidente la sua pratica con strumenti riferibili ad entrambi i modelli organizzativi “partito” e “movimento sociale”. Se da un lato si serve di tutti gli strumenti propri di un partito politico (partecipazione alle elezioni, presenza nelle istituzioni di prossimità, richiesta di una “quota di adesione” ai propri aderenti ecc.) allo stesso tempo utilizza pratiche e metodi propri dei movimenti sociali: da quelli più “classici”, come le proteste, le occupazioni, le manifestazioni, i picchetti, ecc., a quelli più caratterizzanti, come il controllo popolare, il mutualismo e le attività sociali sul territorio. Declinare la propria pratica politica territoriale anche attraverso il “mutualismo” vuol dire in prima istanza avviare, all’interno delle proprie sedi, o meglio, all’interno delle Case del Popolo, un percorso di organizzazione e costruzione di attività solidali di risposta ai bisogni fondamentali degli abitanti della zona o della città in cui si opera: ambulatorio popolare, camera del lavoro, sportello legale per i migranti e per i lavoratori, scuola d’italiano, biblioteca e aula studio, attività di contrasto alla povertà (le cosiddette reti di solidarietà), attività sportive, teatro popolare, doposcuola per bambini, etc. , sono alcuni esempi delle attività che ogni giorno all’interno delle Case del Popolo vengono portate avanti in maniera assolutamente volontaria e gratuita (ovviamente con peculiarità specifiche per ogni territorio). Questa particolare caratteristica non fa

⁴⁰ Il cosiddetto “Brancaccio”, che era stato lanciato dalla giurista Anna Falcone e dello storico dell’arte Tomaso Montanari il 6 Giugno 2017, è terminato il 7 Dicembre 2017 con il fallimento dell’appello unitario “Un’alleanza popolare per la democrazia e l’uguaglianza”.

altro che confermare l'incessante ricerca da parte di Potere al Popolo di una struttura che da un lato possa permettere di dirigere le scelte politiche (non solo di natura elettorale) ad ogni livello territoriale (dal nazionale al locale), e dall'altro crei dei processi di partecipazione diretta da parte degli aderenti. La decisione dell'utilizzo di strumenti informatici e partecipativi che lavorano in parallelo alle assemblee fisiche va proprio in questa direzione: tutte le votazioni più importanti, che riguardano snodi cruciali dell'organizzazione, avvengono tramite una piattaforma on-line e sono quindi da considerare momenti decisionali nazionali.

Potere al Popolo ha infatti l'ambizione di elaborare, diffondere e mettere in pratica al suo interno una nuova concezione della democrazia, cosa che Della Porta e Diani definiscono come "uno degli obiettivi principali, se non il principale, dei movimenti"⁴¹. Questo intento emerge dalla stessa scelta del nome: quel *poder popular*⁴² che è stato teorizzato e sperimentato nel continente latino-americano e al quale il movimento s'ispira per la sua proposta politica, tentando in primo luogo di applicarlo nella vita organizzativa interna:

Creare nuovo potere, creare potere popolare significa creare nuove relazioni umane, nuove relazioni sociali, nuove relazioni politiche. Queste non possono cominciare quando, per esempio, si prenda l'apparato dello Stato. Si realizzano durante il tragitto, nel processo. Se l'altro è un oggetto per me, o un suddito, mero soldato del partito o dell'organizzazione, si sta riproducendo il potere del dominio. Microfisica del potere, in conseguenza, e reti del potere. Foucault ha ragione. Ma detto così è una mezza verità e, di conseguenza, un errore. [...] Questo significa che ogni lotta, sia di quartiere, di città, contadina, nelle prigioni, nella scuola, nella famiglia deve collegarsi dialetticamente con una lotta più ampia che abbia come orizzonte la totalità. Se ciò si perde di vista, siamo condannati a muoverci in un circolo senza via d'uscita. È una magra consolazione, o uno scherzo, dire a disoccupati che anch'essi esercitano un potere. Micro-poteri, reti di potere, circolazione di poteri, fluidità di relazioni. Tutto ciò è certo, ma ogni fluidità ha momenti di condensazione. Detto in altro modo, il movimento deve strutturarsi⁴³.

In conclusione, si permetta un'ultima riflessione: affrontare queste tematiche, capire questi nuovi "soggetti politici" che si stanno sviluppando, non deve essere per noi soltanto una semplice dissertazione teorica che, seppur interessante, rimane rinchiusa in un ambito esclusivamente accademico. Il ruolo della scienza politica deve essere quello di analizzare la realtà, partendo dall'osservazione e dallo studio dei fenomeni che riteniamo più interessanti, sottolineandone le particolarità, i punti di forza e i limiti. Proprio questo tipo di analisi deve riuscire a fornire gli strumenti utili a chi, giorno dopo giorno, agisce concretamente all'interno della realtà politica e sociale, cercando di costruire nuove soggettività capaci non solo di raccogliere voti o rispondere alle richieste e ai bisogni della popolazione, ma anche di ricreare un'identità collettiva e ricucire quello strappo violento che si è verificato tra i singoli soggetti e l'agire collettivo, di ridare cioè dignità, fiducia e bellezza alla "politica".

⁴¹ Della Porta D., Diani M. (1997), *I movimenti sociali*, op. cit., p. 276.

⁴² Per un approfondimento su questo tema consigliamo la lettura di Drì R., *La construcción del poder popular*, «Rebellion», 18 Giugno 2001; e di Mazzeo M., *Poder popular como práctica de construcción del Socialismo Societal: conversación con Miguel Mazzeo*, «Contra Hegemonia Web», 16 Aprile 2015.

⁴³ Drì R., *La construcción del poder popular*, op. cit.